

Prof. GIUSEPPE SANGIORGI

Sguardo alle opere igienico-sociali del Regime in Puglia con particolare riferimento alla bonifica del Tavoliere

ESTRATTO DA «LE FORZE SANITARIE»
ANNO IX - N. 11, DEL 15 GIUGNO 1940-XVIII

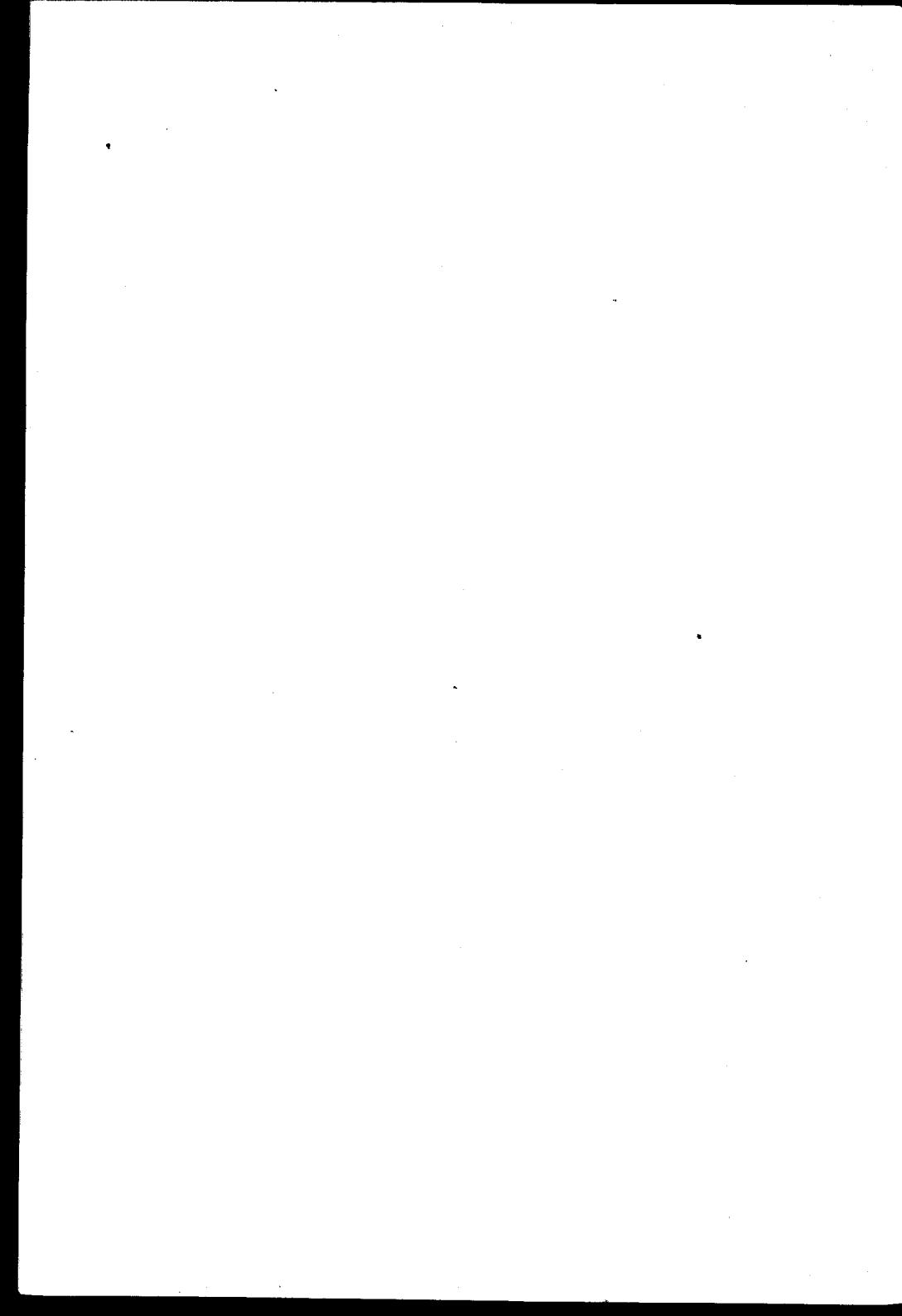
Nisse B
68
13



Prof. GIUSEPPE SANGIORGI

Sguardo alle opere igienico-sociali del Regime in Puglia con particolare riferimento alla bonifica del Tavoliere

ESTRATTO DA «LE FORZE SANITARIE»
ANNO IX - N. 11, DEL 15 GIUGNO 1940-XVIII



In un raduno come questo che vede qui affiancati accanto ai maggiori esponenti del Sindacato nazionale i veliti dell'arte sanitaria di quasi tutta l'Italia meridionale, non è cosa facile per me delibera un tema così importante e così attuale. Gli è che di fronte a moltissimi di voi, temo l'affronto di portare nottole ad Atene, sapendo che le poche cose alle quali vi porterò son profondamente acquisite al vostro spirito e alla vostra coscienza. Quindi conto molto sulla vostra indulgenza. E trattandosi di gettare uno sguardo sui principali angoli che esprimono l'opera igienico-sociale del Regime in Puglia l'occhio nostro non può non posarsi senz'altro su quella delle realizzazioni che segna un primato mondiale per il nostro Paese.

L'Acquedotto, questa impresa « romana » la cui fama da 35 anni corre per il mondo, è già un'opera « compiuta ». La linfa divina attinta dall'enorme sponga del Cervialto, in quel di Caposele, scorre ora dal versante tirrenico a S. Maria di Leuca lungo una docciatura di circa 245 km. che proiettata sulla carta ci dà l'impressione della colonna vertebrale del più mostruoso degli esseri antidiluviani!

Colonna dalla quale si dipartono, lungo il percorso, diramazioni che costituiscono altrettanti acquedotti per gruppi di abitati o per singoli abitati.

L'acquedotto pugliese si può quindi definire un sistema di acquedotti. Se amate le cifre vi dirò ch'esso è costituito da 2290 km. di condotte a pelo libero o forzate, senza contare altri 1130 km. di reti urbane. Per lo sviluppo delle canalizzazioni è il più grande del mondo e provvede alla vita di 314 abitati di cui 301 pugliesi, 13 delle contermini provincie di Avellino, Potenza, Matera e Campobasso, sparsi su una superficie

di circa 20 mila kmq. e popolati da poco meno di 3 milioni di individui.

L'allestimento di quest'opera, il cui costo ha superato il miliardo di lire, costituisce un primato per la tecnica italiana.

E' stata forzata dalla mano dell'uomo la potenza della Natura; è stata deviata dal suo corso naturale una poderosa massa d'acqua della portata media di 4 mc. al s", alimentata da un bacino imbrifero di ben 135 kmq. Quest'acqua guidata per regioni vaste ed accidentate, soggiogata alla volontà, è stata disciplinata attraverso innumerevoli canali, solcanti plaghe feraci di messi, attraverso colline risorgenti al verde, attraverso abitati sitibondi. Si son scavate nella roccia ampie e larghissime gallerie, si sono gettati ponti-canali sui fiumi ed avallamenti di terreno, si son create delle vere opere d'arte, come ad es.: l'impianto di Monte S. Angelo sul Gargano che solleva l'acqua a 900 m. sul livello del mare, lo spettacolare sifone del Salento e l'impianto serbatoio pensile di Lecce alto 30 m. e della capacità di 4000 mc.

Quale sia l'apporto igienico dell'Acquedotto a queste regioni è superfluo dire. L'acqua, cancellando quel « classico » attributo che una volta raffigurava la Puglia come terra misera, triste e insalubre, ha redento a nuova vita questa regione, ne ha trasformato il volto come ne feconda già le ricchezze del suolo. Fra l'altro vi dirò che a proposito dell'influenza esercitata dall'acqua del Sele sulla mortalità in Puglia per infezioni tifoidi, ecco, in base ai risultati di un'inchiesta, come si esprimono due miei allievi, Favia e Attimonelli: « Se non vi è dubbio che già prima dell'arrivo dell'acqua del Sele la mortalità in Puglia per infezioni tifo-paratifoidi era in diminuzione e che essa si era già abbassata rispetto a quella del resto d'Italia, è però altrettanto vero che dal 1916 in poi la curva di tale

mortalità in Puglia è rimasta quasi sempre inferiore a quella che per le stesse infezioni si è avuto nel resto d'Italia.

« Bisogna quindi ammettere che il progressivo beneficio igienico apportato dall'Acquedotto, pur non poten dosi estendere in modo simultaneo e totalitario a tutta la popolazione di Puglia, si è già reso manifesto stabilizzando al punto più basso la mortalità per infezioni tifo-paratifoidi, sicchè, mentre l'indice di mortalità generale in Puglia è ancora superiore a quello medio dell'Italia, per le infezioni tifo-paratifoidi si è abbassata al disotto dell'indice medio italiano ».

L'acqua, com'era naturale, ha aperto la via ad un attrezzo di civiltà prima sconosciuto alle popolazioni pugliesi: la fognatura dinamica.

Sino a qualche anno fa tutti gli abitati pugliesi mancavano di opere di fognatura, ove se ne escluda qualche piccolo tronco abusivamente misto in taluno di essi e ove se ne escludano, per qualche città costiera, insufficienti reti di fognatura per le pluviali. I rifiuti erano raccolti in carri per essere proiettati in campagna ovvero scaricati in pozzi neri non sempre impermeabili.

L'Ente « Acquedotto pugliese » ha dettato sin dal 1922 delle norme ai Comuni per la costruzione della fognatura, fissando i seguenti punti fondamentali:

1) fognatura per tutti gli abitati con popolazione superiore ai 500 abitanti;

2) fognatura a sistema separato;

3) utilizzazione irrigua dei liquami in tutti i casi ove fosse possibile e conveniente, previa loro depurazione.

Più di sessanta comuni, fra cui le maggiori città, hanno già la fognatura. I restanti, un centinaio, ne hanno in corso i lavori o i progetti. La provincia di Bari è in testa con più di 450 km. di tubazioni. Seguono Taranto, Foggia, Brindisi, Lecce. La popolazione sinora servita è già di 1 milione e 200 mila abitanti; lo sviluppo lineare delle canalizzazioni ha già sorpassato i 700 km. di cui un centinaio per i soli emissari. I milioni spesi o in via di spesa son circa 200, di cui 70 assorbiti dalla sola provincia di Bari e poco meno di un terzo dai capoluoghi. Fra qualche anno queste cifre saranno raddoppiate col drenaggio totalitario di tutti i centri abitati della regione e stavolta col concorso diretto dello stesso « Ente per l'acque-

dotto » al quale, come è noto, con legge del 2 agosto 1938, sono stati appunto affidati la costruzione e l'esercizio delle fognature, dispensando da tali compiti i Comuni.

Quanto felice sia questa disposizione di legge che commette motivi di privilegio alla regione pugliese non è il caso di commentare. L'acquedotto è divenuto così un complesso organismo, l'organismo risanatore per eccellenza della Puglia che con un indirizzo unitario e colla provata capacità tecnica dei suoi esperti darà vita a una attrezzatura igienica che è fra le più delicate della nostra organizzazione civile.

In questo campo non poche cose e non pochi errori ci saran da rivedere e da riparare, mentre troveranno applicazione pratica gli insegnamenti derivati dalla quasi decennale esperienza della *Stazione sperimentale per la depurazione e l'utilizzazione delle acque di fogna*, di Foggia, che avendo ormai, nelle mani di due valiosi tecnici, Ippolito e Gesù, superato la fase di studio, si accinge a far della Puglia la più grande palestra sperimentale italiana per questa materia.

Quanto scottante sia stato nei tempi e lo sia tuttora nella Puglia il problema della malaria ognuno sa. Tuttavia delle cinque province pugliesi questa di Bari è ormai da ritenersi redenta, mentre perdurano gli sforzi verso le altre province specie verso la provincia di Foggia. Gli è che questa è particolarmente predisposta all'endemia palustre. Infatti l'enorme comprensorio del Taveliere, ineguale bassura, variabilissima di livellazione e disseminata di conche, mentre è circompreso ad est dal massiccio del Gargano di natura carsica, ad ovest e nord è circompreso invece dall'Appennino meridionale costituito da conglomérati frangibili e in gran parte argillosi. In quest'ultimo versante appunto si originano parecchi corsi d'acqua, quali il Cervaro, il Candelaro, il Carapelle, l'Ofanto i quali, prima di sfociare in mare, nell'arco lunato da Barletta a Manfredonia, seminano rovine e malsania per l'impiantamento dovuto alle dune sabbiose che fanno siepe in su le foci. Dune alla cui formazione concorrono le correnti marine che doppiano il Gargano e che, lambendo la costa, formano anche i laghi di Varano e di Lesina.

In questo giuoco nefasto di elementi il Gargano è quasi innocente per la sua natura carsica che lo rende atto a bere le piovane.

Quali opere antimalariche sono state realizzate o sono in via di realizzazione nel Tavoliere?

In quel di Manfredonia, a sud della città, si è ormai eliminato l'impantanamento del lago Salso, vasto bacino idrico alimentato dal Cervaro e dal Candelaro, facendo sì che questi corsi sfocino direttamente in mare e in canali a marea, debitamente curati a regola di tecnica.

Il fenomeno che le correnti marine compiono nel versante nord-garganico, colla creazione dei laghi Lésina e Varano, si ripete a sud col lago Salpi, alle spalle di Trinitapoli. Questo lago dovuto a una naturale bassura del suolo strozzata verso il mare da dune sabbiose trovasi compreso tra il Carapelle a nord e l'Ofanto a sud. Orbene può interessare sapere cosa abbia escogitato la tecnica moderna per la bonifica del Salpi: essa ha creato due corsi d'acqua artificiali, il « controcrapelle » a nord e il « controfanto » a sud, in modo da obbligare i due fiumi a sfociare nel lago da due punti opposti. E mediante l'apporto delle torbide si riuscirà nel tempo a colmare la bassura naturale, correggendo la condizione topografica che creò il lago. Attualmente parecchie vasche di colmata nel settore sud, alimentato dal « controfanto », son già cedute all'Opera Combattenti e quello che per secoli fu un lago per notevole zona è ora ricchissima plaga cerealecola. Lo stesso sarà per il settore nord, ma lo sarà più lentamente per la minor entità idrica del Carapelle. Il futuro lago Salpi, fra un quinquennio sarà così limitato alla sola zona centrale riservata per uso delle RR. Saline, mentre colmati i due segmenti polari, verrà a perdere la curiosa forma originaria di un immenso fagiolo adagiato parallelamente al mare.

Ma per il Tavoliere c'è dell'altro e di fondamentalmente attuale: la colonizzazione, nello spirito della Legge Mussolini sulla bonifica integrale.

Si tratta, com'è noto, del più vasto accorpamento di bonifica d'Italia, cioè di 438 mila ettari di terreno, in gran parte originatosi da alluvioni del quaternario. Con decreto del 19 dicembre 1938 sono state appunto fissate le nuove direttive di trasformazione dell'agricoltura che si comprendano nell'appoderamento e popolamento stabile delle campagne ed in un più razionale, intensivo ordinamento produttivo e culturale.

Sulla base di tali direttive è stato intrapreso nell'anno XVII il potenziamento economico, tecnico e sociale del Tavoliere, su una prima zona estesa circa 90 mila

ettari, il cui appoderamento sarà gradualmente compiuto entro il 1943. Vi provvedono da una parte l'O.C. su 41.500 ettari e i privati proprietari su 48.500 ettari. L'attività di questi ultimi si svolge con la guida e la collaborazione del Consorzio di bonifica e sotto il controllo diretto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste a mezzo del R. Ispettorato Agrario Compartimentale. Il Consorzio provvede, inoltre, all'appoderamento di propri terreni.

Ecco il programma di lavori predisposto sino al 1943:

	PODERI SU ETTARI
Opera Combattenti	1.375 41.500
Consorzio generale di bonifica in proprio	175 1.630
Per azione dei proprietari . . .	1.650 46.870
Complessivamente verranno a costi- tuirsi nel quinquennio 1939-1943	3.200 90.000

Ciò per il futuro immediato. Ma circa le realizzazioni raggiunte da quando è stata emanata la legge specifica, si sappia che di poderi già costituiti ne contiamo oggi ben 459, oltre a 57 altri in istato di avanzatissima esecuzione.

Il Tavoliere, quindi, ha compiuto nell'anno XVII la prima decisiva tappa ed è ormai avviato verso il possibile assetto ordinato dal Duce per la salute e la vita della gente della Capitanata.

Quali effetti sociali ci attendiamo dalla trasformazione fondiaria del Tavoliere? Permettetemi a tal proposito alcune considerazioni che ho tratto dall'elaboratissimo piano del camerata Carrante e dei suoi collaboratori e che nel loro substrato igienico e demografico interessano in modo più particolare noi medici:

« La colonizzazione del Tavoliere costituisce una grande opera di carattere politico e sociale, un atto rivoluzionario di portata storica, che supera di gran lunga l'aspetto strettamente economico. Il Tavoliere oggi accoglie una economia tipicamente estensiva che tradisce l'antica origine del sistema pastorale.

La gran massa della popolazione rurale si raccoglie in popolosi centri, come Cerignola, S. Severo, Lucca, per ricordare i maggiori. Si tratta di vere e proprie città contadine dove il lavoratore agricolo ha un basso livello di vita. Ciò non soltanto in rapporto al limitato numero annuo di giornate lavorative che si aggira intorno alle 150, ma in rapporto al fatto che questi braccianti devono provvedersi dal mercato di

tutti i prodotti di cui hanno bisogno e devono pagare l'affitto della casa di abitazione.

E' noto che, in generale, i rurali hanno la possibilità di produrre direttamente una parte, a volte cospicua, degli alimenti di cui hanno bisogno; ed inoltre spesso la stessa casa di abitazione è offerta loro in conto salario oppure ceduta dall'imprenditore come uno strumento dell'azienda. Per questi motivi la condizione del bracciante che vive nei centri come un lavoratore urbano è stata sempre, e giustamente, come una delle più difficili, perché unisce agli svantaggi dei lavoratori urbani quelli dei lavoratori rurali.

In modo particolare, le condizioni di vita del bracciante del Tavoliere, costretto a lavorare saltuariamente nelle grandi masserie, condotte ancor oggi con estremi estensivi, non sono certo liete. Ai periodi di forzata inazione trascorsi nei ricordati centri di tipo urbano dove si ammessa in condizioni deplorevoli d'igiene un grandissimo numero di giornalieri, succedono i periodi d'intensa attività, durante i quali il bracciante è chiamato a compiere lavori faticosi.

Questa grande massa di contadini, poverissimi, urge da secoli alle porte del latifondo, tenuto, in proprietà, in parte cospicua, da ceti che, fatte alcune lodevoli eccezioni, non hanno domestichezza coll'agricoltura. Il progresso che si è verificato durante gli ultimi dodici anni, per effetto soprattutto della battaglia del grano, si è concretato nel miglioramento della tecnica della coltura granaria ed in un esteso dissodamento dei pascoli: ma se la produzione granaria è indubbiamente aumentata, le fondamentali condizioni economiche e sociali dei giornalieri sono rimaste le stesse. I braccianti sperano in rapporti contrattuali meno precari, ispirati ad una più alta giustizia sociale, ossia dalla giustizia voluta dal Duce.

Nel Tavoliere, come in gran parte dell'Italia meridionale ad economia cerealicolo-pastorale, proprietari e contadini son rimasti estranei gli uni agli altri. Ancor oggi non si conoscono e non si comprendono. La storia, l'educazione, la cultura, la politica si sono incaricate di scavare fra loro un abisso profondo. Per questo, forse, non siamo lontani dal vero pensando che la causa di gran parte dei mali di cui soffre l'agricoltura estensiva del Tavoliere si debba proprio ricercare in questo reciproco ignorarsi dei proprietari del suolo e dei lavoratori manuali.

L'assenteismo ed il disinteresse di una parte notevole dei proprietari per le cose agricole ha favorito il persistere di rapporti contrattuali contrari all'inte-

resse della collettività: contratti che spesso impediscono, e sicuramente non favoriscono in alcun modo, l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario.

Ora è certo che nel Tavoliere le opere stabili di maggior rilievo che possono dare sicuri risultati economici sono costituite, fra l'altro, dalla sistemazione superficiale delle terre e dalle piantagioni legnose. Opere che eventualmente potrebbero esser compiute in gran parte anche dal contadino con l'aiuto dello Stato, quando la proprietà assicurasse, con opportuni contratti, un uso meno temporaneo del suolo, come del resto è avvenuto in molta parte dell'Italia settentrionale ed anche in alcune zone dell'Italia meridionale.

Non si può pensare che la trasformazione fondiaria di tutti i 400 mila ettari del Tavoliere possa esser compiuta dallo Stato attraverso i propri organi od enti speciali. Non può e non deve essere. Questi problemi devono essere anche affidati alla volontà costruttiva delle popolazioni interessate, le quali, nel risolverli, risvegliano ed attivano le sotpiete virtù e rinnovano l'attaccamento che portano alla terra. Allo Stato spetta il preciso compito di intervenire per iniziare le opere, per rompere gli indugi e per togliere tutte le pastoie opposte dagli uomini.

E' indubitato che qualora restassero così come oggi sono le condizioni del regime fondiario, verrebbe allontanata ogni possibilità di progresso per i lavoratori agricoli i quali, essendo esclusi dalla partecipazione all'impresa, non potrebbero sperare in un domani migliore.

Il progresso delle loro condizioni di vita può essere realizzato soltanto con una trasformazione fondiaria che prepari nuove piccole unità di coltura, chiami il lavoratore a partecipare in forma diretta alla produzione, apra orizzonti e possibilità al progresso dei migliori. E' in questo modo che si realizza una delle principali finalità che la volontà di giustizia e di potenza del Governo fascista vuole conseguire: quella della sbracciantizzazione. Ciò permette anche di fare entrare, in forma definitiva, nella vita politica del Paese masse di popolo che prima dell'avvento del Fascismo ne erano avulse, oppure esercitavano un loro peso soltanto nei tristi momenti dello scarso raccolto o della crisi economica, quando il loro salario scendeva a livelli insostenibili, a livelli addirittura incompatibili con forme di vita civile.

La colonizzazione, anche per questi motivi, è opera altamente politica e sociale.

E tale rimane in confronto a quegli orientamenti che tendono soltanto ad incrementare la produzione, facendo astrazione dal migliore rapporto contrattuale e dal miglioramento della vita rurale.

Purtroppo, l'incremento della produzione agricola non sempre porta con sé, necessariamente, un deciso miglioramento nel complesso delle condizioni di vita dei contadini. Esistono delle contrade dove l'opera di bonifica, non essendo stata accompagnata dalla colonizzazione e non essendo stata concepita con quella integralità propria delle bonifiche del Fascismo, ha accresciuto, invece di diminuirla, la massa dei braccianti.

Ora lo Stato affronta opere che richiedono l'investimento di centinaia di milioni, soprattutto per migliorare le condizioni della massa dei rurali, che ha una sua precisa funzione economica ed una sua solida posizione sociale e per far posto adeguato alla futura popolazione.

Basta considerare la posizione economica del mezzadro e del piccolo affittuario che coltivano poderi armonici nel loro ordinamento e nel loro ciclo produttivo, che abitano nella casa colonica, che possono coltivare a piante ortive una piccola superficie sufficiente ad ottenere tutto quanto occorre per il loro consumo, che possono allevare animali utili, per comprendere quale balzo in avanti potrà compiere il lavoratore agricolo della Capitanata, quando la colonizzazione del Tavoliere sarà un fatto compiuto. Basta, infine, considerare il presumibile reddito netto medio che la famiglia contadina potrà percepire per rendersi conto anche del grande progresso economico che potrà compiere: sarà così garantito un buon tenore di vita ed assicurato anche un certo risparmio.

E' appunto questa possibilità di risparmio, accresciuta dalla sobrietà del nostro contadino e dalla possibilità di ottenere dal fondo molta parte di cui egli ha bisogno, che fa concepire speranze liete per l'avvenire della colonizzazione del Tavoliere.

L'accesso dei lavoratori agricoli alla proprietà del suolo e del risparmio è quanto di meglio si possa desiderare per la stessa compagine sociale.

Ora è noto che il lavoratore non può giungere alla proprietà del suolo che coltiva là dove domina la grande proprietà congiunta alla grande unità di cultura. Ed è noto altresì che il suo accesso è molto facilitato quando la grande proprietà si fraziona, oppure quando si vengono a creare, in seno alle grandi

proprietà, tante piccole unità di coltura, proporzionate alla capacità di lavoro di una famiglia contadina, aventi un valore capitale che possa esser risparmiato nel corso di una generazione.

La colonizzazione crea, quindi, automaticamente queste linee, lungo le quali potrà avvenire il frazionamento della grande proprietà e preparare la via affinché si formi una nuova massa di mezzadri, di piccoli affittuari ed, infine, di piccoli proprietari coltivatori.

La colonizzazione ha poi il vantaggio economico e sociale di determinare un aumento considerevole del prodotto netto: aumento che non si potrebbe sempre verificare con altri tipi di trasformazione, i quali, spesso, danno sì una migliore retribuzione al capitale investito nel suolo, ma limitano la massa di lavoro utilmente impiegabile e, quindi, in definitiva, mettono a disposizione del Paese una somma minore di reddito globale, cioè di ricchezza nuova da ripartire fra i partecipanti alla produzione.

La trasformazione fondiaria avvia, in tal modo, a soluzione decisiva, l'attuale problema sociale, la cui esistenza (prima che la concordia e l'unità del Fascismo superasse la lotta di classe) ci era ricordata anche dalle agitazioni improvvise e dai violenti moti di piazza. La colonizzazione prepara la perenne pacificazione sociale, perché crea nuove possibilità ai lavoratori e nello stesso tempo assicura a tutti un più sereno godimento dei frutti del proprio lavoro e del proprio risparmio.

L'incremento di prodotto netto e la sua migliore distribuzione consentirà la rapida formazione di quella classe media che costituisce la spina dorsale della Nazione: è appunto questo ceto medio che è ancor oggi esiguo nella popolazione di quasi tutto il Mezzogiorno. Ed è alla sua formazione che contribuisce decisamente la colonizzazione, con forte incremento di reddito di lavoro e con una equa distribuzione del capitale ».

Cameratil

La grande opera di bonifica del Tavoliere, auspicata da secoli, è già cominciata.

Quando S. E. Serpieri ne ebbe a parlare a Foggia il 20 novembre 1934 agli agricoltori ivi convenuti, sentite come si espresse sulla visione dell'opera futura:

«Vediamo questo vostro Tavoliere, sul quale parve passare una irrimediabile condanna di aridità, di spo-

polamento, di malaria, vediamolo igienicamente risanato e conquistato, mercè i poderosi strumenti della tecnica moderna, a una produzione più varia e più ricca, percorso da acque disciplinate, solcato da strade, popolato di villaggi e di case, difeso con fasce arboree dai venti, densamente abitato da una popolazione di contadini radicati alla terra che essi posseggono o nella quale realmente collaborano con una borghesia agricola coraggiosa, pronta a lanciarsi con i propri capitali e la propria intelligenza in ogni nuova via di progresso agrario, per il bene di tutti; sentiamo elevarsi dalle campagne risorte i canti del lavoro tranquillo che la fine della giornata faticosa sa compensata dal focolare acceso e dal desco provvisto, intorno al quale si raccoglie, in vita frugale, la famiglia numerosa e sana. E che resta, camerati, di fronte a questa visione superba, dei dubbi, delle preoccupazioni,

degli egoismi, dei piccoli calcoli di dare e di avere, delle resistenze interessate, che tentano invano di ralientare il cammino? Sono le nebbie che il sole folgorante disperde».

« Le nebbie disperse (aggiunge il camerata Tramonte, il valoroso fautore della grande irrigazione del Tavoliere), più bella risplende nell'armonia del Creato l'opera vigile e intelligente dell'uomo nelle officine, nei campi e nella casa; le macchine potenti rendono copiosi e perfetti i più svariati prodotti; la terra fecondata dal lavoro e dall'acqua dischiude al sole ogni ricchezza e l'uomo, con l'animo sereno, raccolto nella pace e nella tranquillità della sua famiglia a recitare la preghiera del ringraziamento, più si congiunge a Dio, per imperare da Lui la benedizione sulla sua prole e sulla messe sorta dal suo lavoro! ».

69575



